

DONNE 2025

6 - 12 marzo 2025

vernissage sabato 8 marzo ore 18

Livorno, via Marradi 62/68

MELOGRANO
Art Gallery



NELOGRANO
Art Gallery

DONNE 2025

6 - 12 marzo

Livorno, via Marradi 62/68

Melograno Art Gallery

TESTI

MARIA TERESA MAJOLI

GLI ARTISTI

Massimo Bernardi, Ambra Ceragioli, Roberto Consiglieri, Gabriella Maria Coppetti, Mara di Campli, Futurboba, Giuseppe Geloso, Francesca Ghelarducci, Giovanni Graziani, Paul Kostabi, Federico Lischi, Clelia Logoluso, Vera Lowen, Valeria Luschi, Roberta Monticiani, Giada Pasini, Virginia Pilloni, Davide Robert Ross, Laura Ruberto, Vincenzo Supino VEPS, Zeno Travegan, Tina Vitale, Serena Vecchio.

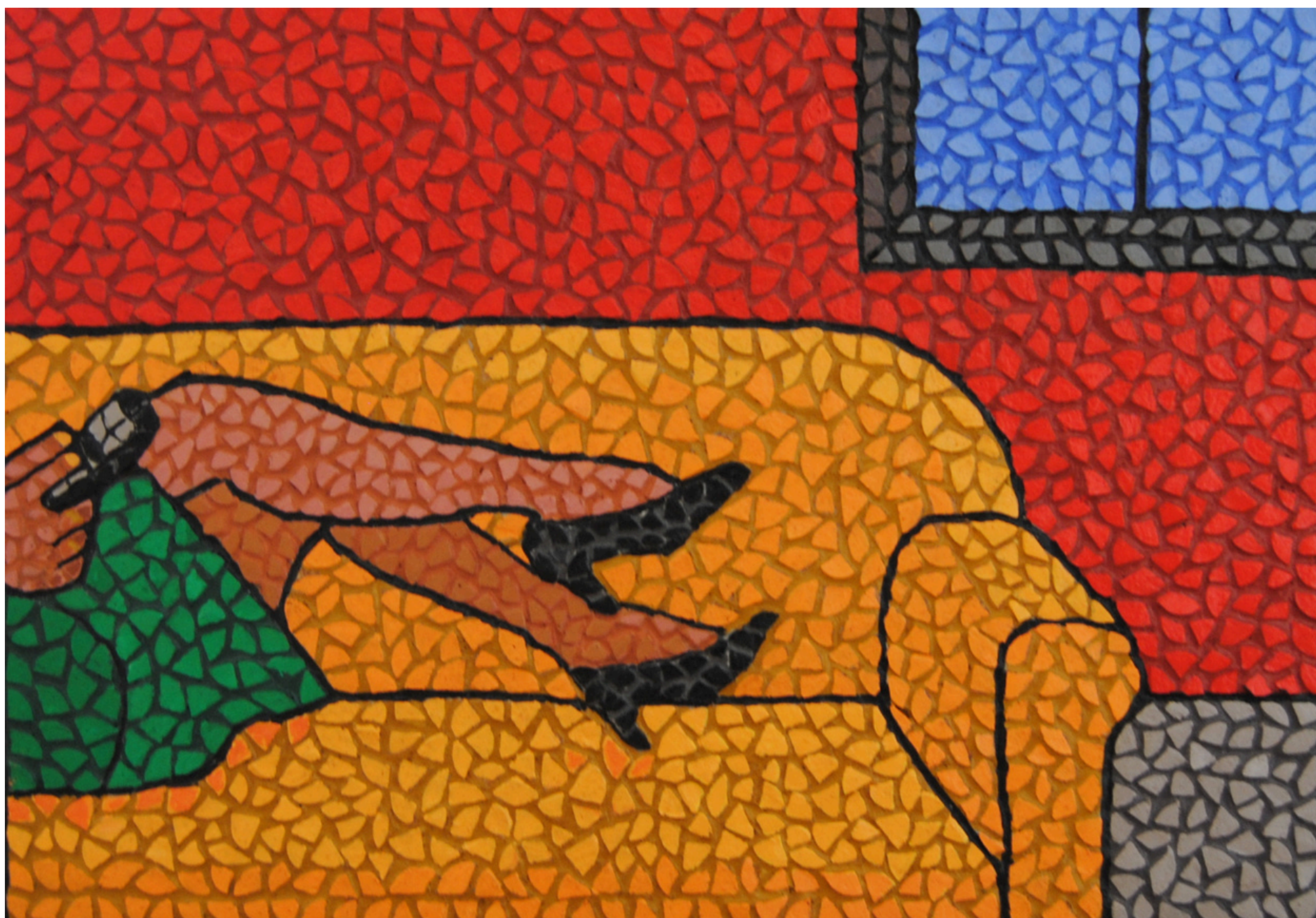
Il divano giallo di Massimo Bernardi presenta una scena apparentemente banale ma carica di significato. La figura femminile, che si esprime solo attraverso le gambe, è sdraiata su un divano, un'immagine che da un lato è quasi surreale, dall'altro evoca un senso di immobilità e riflessione. Con il telecomando in mano, il suo sguardo si suppone rivolto verso una televisione che non si vede, e l'assurdità della scena è accentuata dal fatto che indossa ancora le scarpe coi tacchi, nonostante la posizione rilassata e quasi disinvolta.

Realizzata come un mosaico, l'opera è costruita con tessere di sughero tagliate irregolarmente. Il risultato è una costruzione visiva essenziale, spoglia, dove l'ambiente circostante è quasi assente, privo di dettagli che possano distrarre dallo spazio minimale e dalla scena centrale. La scelta di colori sciatti e ridotti, che paiono frutto di recupero, conferisce all'immagine una qualità intrigante e un fascino particolare, che ne amplifica la sensazione di nostalgia e di non-sense.

L'opera, pur nella sua apparente semplicità, stimola una riflessione sul ruolo delle convenzioni sociali e sull'idea di "presenza" e "assenza". Nonostante l'atmosfera di abbandono e la mancanza di un contesto ricco di dettagli, l'immagine riesce a suscitare una forte carica emotiva, invitando lo spettatore a riflettere sul valore di ciò che è visibile e su ciò che si lascia intuire, nascosto tra le pieghe di un'apparenza che si svela lentamente.

Massimo Bernardi, artista livornese noto per la sua "trash art", affronta il concetto di scarto non solo dal punto di vista fisico, ma anche come rifiuto sociale di certi pensieri, idee o visioni. Attraverso il recupero di materiali che altri considerano inutili, Bernardi trasforma la percezione di ciò che è abbandonato, mettendo in discussione i valori e i significati convenzionali. La sua arte non si limita a un atto di riciclo: è una rivisitazione critica e personale della realtà, un invito a riflettere sulla nostra società, sulle sue contraddizioni e sui suoi stereotipi.

Il suo lavoro si distingue per l'uso di oggetti di recupero, dai materiali plastici agli elementi più disparati, che diventano parte di un linguaggio visivo in cui la forma, il colore e la composizione si mescolano per creare opere che parlano tanto all'estetica quanto alla coscienza. Bernardi non cerca solo di trovare un nuovo uso per gli oggetti, ma di rivelare un significato nascosto, una bellezza segreta che sfida il tempo e le convenzioni, trasformando lo scarto in arte viva e vibrante.



MASSIMO BERNARDI
“IL DIVANO GIALLO”

Un omaggio delicato e struggente a Mimì, l'indimenticabile protagonista de La Bohème di Puccini. Nell'opera Dov'è che cade la neve, Ambra Ceragioli raffigura una donna con gli occhi chiusi e il capo reclinato all'indietro, immersa in un'atmosfera sospesa tra sogno e realtà. Il volto, scolpito in intense tonalità di viola – colore della spiritualità e della trasformazione interiore – contrasta con la cuffia rosa che lo incornicia con dolcezza. A rafforzare il gioco di contrasti cromatici, un fazzoletto verde, che la protagonista si porta alla bocca, introduce un'ulteriore dimensione simbolica.

Attorno a Mimì, la tela si anima di segni e simboli enigmatici, difficili da decifrare a primo sguardo ma percepibili nella loro potente matericità. Colate di cera attraversano la superficie pittorica, mentre i colori tenui dello sfondo creano un'aura rarefatta e malinconica. L'insieme affascina e intriga, trascinando l'osservatore in un mondo in cui il colore non è solo espressione estetica, ma strumento di introspezione.

Ambra Ceragioli, conosciuta nel mondo dell'arte come Amber, è nata a Pietrasanta nel 1993 e ha vissuto tra Camaiore e Viareggio. Fin da bambina ha nutrito una profonda passione per la pittura e la poesia, due forme espressive che ancora oggi si intrecciano nel suo lavoro. La sua produzione su tela ha avuto inizio a vent'anni, spinta dall'ispirazione e dal desiderio di avvicinarsi spiritualmente a suo zio, Piero Caselli, pittore viareggino scomparso nel 2006.

Artista dall'anima profondamente simbolista, Ambra Ceragioli unisce alla pittura un approccio legato alla cromoterapia, attribuendo a ogni tonalità un preciso significato spirituale. Le sue opere sono viaggi visionari in dimensioni surreali, dove emozioni e speranze prendono forma attraverso immagini oniriche e vortici cromatici. Ogni tela racconta una storia stratificata, fatta di segni nascosti e significati da decifrare, invitando chi osserva a lasciarsi trasportare in una dimensione di sogno e riflessione.



AMBRA CERAGIOLI
"DOV'È CHE CADE LA NEVE"

Roberto Consiglieri porta alla mostra “Donne 2025” un’opera che incanta con il suo dolcissimo stile naif e un’inaspettata ironia espressiva. Un pezzo di vetro giallo, una cornicina, una collanina di perline rosse brillantissime: materiali di recupero che, sotto le sue mani, si trasformano magicamente in un gioco visivo sullo sguardo femminile. Con un tocco leggero e istintivo, l’artista compone un’espressione femminile ironica e delicata, sfruttando il rilievo delle perline come un pennello in una pittura tridimensionale.

Ironia nell’ironia, l’opera stessa diventa un piccolo universo in cui nulla è lasciato al caso, eppure tutto nasce dall’improvvisazione, dalla libertà creativa che è cifra distintiva di Consiglieri.

Roberto Consiglieri ha un’arte istintiva che si sviluppa attraverso diversi approcci stilistici. Svincolato da costrizioni tecniche, utilizza un linguaggio elementare e spontaneo, fatto di soluzioni grafiche semplici che liberano una capacità espressiva naturale. Le sue narrazioni colorate si dipanano con un ritmo leggero, e con candore e purezza ci introducono nel suo sorprendente mondo fantastico.

La sua arte è un’esplorazione continua, in cui ogni opera diventa un tassello di un viaggio interiore ed emotivo. Consiglieri si muove tra pittura, scultura e assemblaggi, sperimentando con materiali inusuali e trasformandoli in visioni poetiche e giocose. La libertà del suo segno si riflette in una produzione che sfugge a definizioni rigide, abbracciando una dimensione espressiva che si nutre di spontaneità e intuizione. Il suo universo artistico è un invito a riscoprire lo stupore e la meraviglia attraverso immagini semplici ma cariche di significato, capaci di raccontare storie con leggerezza e profondità.



ROBERTO CONSIGLIERI
“LA SIGNORA IN GIALLO”

L'opera di Gabriella Maria Coppetti presentata alla mostra celebra l'intimità di un momento di riflessione e distacco dalla realtà quotidiana. In questa tela, una bagnante è immersa in un'acqua che avvolge e modifica la sua figura, creando riflessi suggestivi. Il viso della donna, con gli occhi serrati, sembra voler chiudere ogni altro contatto con il mondo esterno, come per immergersi completamente in un'esperienza interiore.

La composizione è caratterizzata da un taglio fotografico ben studiato, che cattura l'essenza del momento e mette in risalto i riflessi sull'acqua, creando un gioco di forme astratte che fluttuano insieme alla figura. Il blu marino che domina l'opera contribuisce a dare un senso di profondità e tranquillità, un richiamo visivo alla serenità e al mistero che solo l'acqua può evocare.

Gabriella Maria Coppetti descrive così il tema del dipinto:

“Il tema del dipinto è una rappresentazione mentale di una condizione di estraniamento dalla realtà: il corpo nell'acqua si modifica, così come la percezione delle sensazioni e dell'ambiente circostante. L'acqua che modifica le forme del corpo con i suoi riflessi e i suoi disegni astratti diviene la rappresentazione di questo stato d'animo, un posto in cui la mente esce dalla realtà quotidiana per entrare in un contesto di sospensione, calma e quiete.”

L'opera invita lo spettatore a entrare in un mondo di silenziosa introspezione, dove le linee tra il corpo e l'ambiente circostante si sfumano, creando una sensazione di sospensione temporale e mentale.

Gabriella Maria Coppetti è un'artista che ha costruito il proprio percorso su una solida formazione accademica, prima alla Scuola di Comics di Firenze e successivamente all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove ha affinato la sua tecnica pittorica. La sua ricerca artistica si concentra su un figurativo contemporaneo, che, pur ancorato alla tradizione, si nutre delle istanze e delle sfide del presente.

Nel suo lavoro, la tecnica pittorica è in grado di esprimere una grande abilità, ma ciò che prevale non è la ricerca della piacevolezza estetica del soggetto, bensì una profonda introspezione sulla condizione umana attuale. Le sue opere non si limitano a rappresentare il visibile, ma vanno oltre, cercando di cogliere la complessità dell'esperienza umana, con un forte senso critico che invita lo spettatore a riflettere sul presente.

Coppetti dipinge soggetti che evocano stati d'animo, trasformando la pittura in uno strumento di analisi e rappresentazione della realtà contemporanea. La sua ricerca visiva è un continuo dialogo con il mondo circostante, attraverso un filtro che mescola la tecnica raffinata con un linguaggio espressivo teso a interpretare e mettere in discussione il nostro tempo.



GABRIELLA MARIA COPPETTI
“BAGNANTE”

Una donna appoggiata a un carrello della spesa ci fissa con uno sguardo che mescola sfrontatezza e insofferenza, quasi a chiederci: “E allora?”. Il suo atteggiamento è quello di una modella che sfila con fierezza, ma il contrasto è stridente: il corpo sgraziato, l’abbigliamento trasandato – scarpe basse con calzettoni, pantaloni corti, un impermeabile e un berretto con visiera – tutto sembra negare qualsiasi idea di eleganza. Eppure, proprio in questa posa esibita con orgoglio, c’è una forza dirompente: l’illusione del potere dell’immagine, il fascino della sicurezza, anche quando l’estetica sembra remare contro. Mara Di Campli ci spiazzava con una figura che sovverte i canoni della bellezza e della moda, rivelando con ironia quanto siano labili le convenzioni dell’apparire.

Mara Di Campli, artista livornese nata nel 1957, ha iniziato come autodidatta per poi perfezionarsi alla Libera Accademia Trossi Uberti di Livorno. Ha partecipato a numerosi premi, tra cui “Arte Donna” e il Premio Rotonda, vincendo nel 2010 il riconoscimento della Fidapa.

Appassionata di ritratti, predilige volti e corpi che raccontano storie, spesso ispirandosi a personaggi celebri o iconici. Il suo stile figurativo moderno, caratterizzato da una tecnica vicina al puntinismo e da un taglio fotografico, esalta la luce e cattura con intensità gli sguardi. I suoi soggetti emergono da sfondi essenziali, privi di elementi superflui, che concentrano l’attenzione sulla forza espressiva della figura e sulla sua capacità di evocare emozioni.



MARA DI CAMPLI
“IL CARRELLO”

Su una tavoletta grezza prende forma un'immagine delicata e potente: una donna in silhouette porge un cuore sulla mano, con un gesto che sembra preludere al suo librarsi nell'aria. Il cuore appare leggero e fragile al tempo stesso, come sospeso in un istante di equilibrio precario. Basta un nulla, un soffio di vento o un movimento inaspettato, e il cuore potrebbe sfuggire, dissolversi, svanire. L'opera racchiude un messaggio profondo e universale: la bellezza, così come la vita, può trasformarsi improvvisamente, dissolversi in un attimo.

Il cuore, simbolo di amore e sentimento, è nelle mani della figura femminile, che ne diventa signora e custode. È lei che lo tiene, lo offre, lo protegge, ma al tempo stesso ne conosce la precarietà. In questo semplice ma incisivo collage, Futurboba cattura con un solo gesto artistico la forza e la vulnerabilità dell'esistenza, un omaggio alla figura femminile e al suo ruolo di portatrice e custode dell'amore.

Futurboba, nome d'arte di Luca Borchio, ha iniziato il suo percorso artistico nella fotografia, distinguendosi per le sue sperimentazioni con tecniche di alterazione dell'immagine. La sua prima personale, *La realtà non mi basta*, presentava fotografie trattate con la varichina, un primo segnale della sua costante ricerca sulla materia e sul tempo.

Determinante è stato l'incontro con Gabriele Devecchi, cofondatore del Gruppo T, avanguardia dell'arte cinetica e programmata. Da allora, Futurboba ha esplorato tecniche inusuali, dall'uso dell'alcool per alterare il colore dei marker, fino al sottovuoto per fissare e preservare i suoi lavori. Le sue opere si muovono tra grafica, pittura e poesia, dove i titoli stessi diventano parte integrante della narrazione. I suoi lavori sono caratterizzati da tratti rapidi e decisi, resi morbidi dalle sfumature di colore, in un equilibrio costante tra sperimentazione e introspezione.



FUTURBOBA

“LA BELLEZZA PUÒ ROVINARSI NEL GIRO DI UNA NOTTE”

L'opera di Giuseppe Geloso cattura un momento di pura femminilità sospeso tra sogno e realtà. Una donna, vista di spalle, indossa un elegante abito da ballo rosso. I capelli raccolti mettono in risalto i grandi orecchini a cerchio, mentre il corpo si muove in una posa sensuale, lasciando intuire il ritmo di una danza silenziosa. Lo sfondo nero alle sue spalle è un mistero: potrebbe contenere sogni, incubi o persino la presenza di un cavaliere, eppure la figura femminile appare sola, immersa in un istante in cui si concede completamente alla propria essenza.

L'abito attillato esalta la sua femminilità, la consapevolezza di essere ammirata, la sicurezza di un'acconciatura perfetta. Ma perché la femminilità dovrebbe esprimersi solo in questi momenti, attraverso gli stereotipi tramandati nei secoli? Ogni giorno, in realtà, la donna incarna la sua essenza con forza e delicatezza: nella dedizione alle fatiche quotidiane, nell'amore che infonde nei gesti più semplici, nella cura verso gli altri, nella resistenza silenziosa accanto a chi soffre. La femminilità non è un abito scintillante indossato per una notte di festa, ma un'energia costante, una forza profonda che si manifesta in ogni attimo della vita.

Eppure, anche la donna più forte, capace di affrontare le avversità con tenacia, si sente davvero femminile quando si mostra come la società ha sempre voluto vederla: elegante, raffinata, desiderabile. Un paradosso che l'opera di Geloso sembra suggerire con sensibilità, lasciando allo spettatore il compito di riflettere su cosa significhi, oggi, essere donna.

Giuseppe Geloso, nato e residente a Livorno, è un artista autodidatta che si dedica alla pittura ad olio su tela. La sua arte si distingue per la rappresentazione di paesaggi urbani, con particolare attenzione agli scorci della sua città natale e alla Roma scomparsa. La sua pittura figurativa è caratterizzata da colori accesi e contemporanei, che conferiscono alle sue opere un'atmosfera vivace e vibrante. Gli edifici storici, le strade e i paesaggi protagonisti dei suoi quadri sono reinterpretati con un linguaggio originale e accattivante, capace di trasportare l'osservatore in una dimensione suggestiva e senza tempo.



GIUSEPPE GELOSO
"DI SPALLE"

Francesca Ghelarducci, con la sua maestria unica, ci presenta un'opera che affonda le radici in un mito antico, ma che si arricchisce di una lettura personale e vibrante. L'opera, intitolata "Leda e il cigno", raffigura un momento sospeso tra la paura e la consapevolezza di un destino ineluttabile. Un cigno insidioso si avvicina a Leda, la giovane donna adorna di fiori e con un piede nell'acqua, che volta le spalle all'animale, ma ne percepisce la presenza. Il suo volto, delicatamente scolpito, non lascia dubbi: è un'espressione che mescola una paura palpabile alla rassegnazione, come se la protagonista sapesse che il suo destino è ormai scritto.

Il tutto si svolge nel contesto delle selve magiche che sono un tratto distintivo della Ghelarducci. La natura, intessuta di toni azzurri, verdi e violetti, diventa testimone di un incontro che è al contempo violento e misterioso, un incontro che accoglie la protagonista in un mondo senza tempo. Questo paesaggio, che l'artista rende con una tecnica superba, esprime un'atmosfera sospesa tra il sogno e la realtà, avvolgendo Leda in una dimensione dove l'incanto e il pericolo si fondono in modo indelebile.

Questa rappresentazione si inserisce perfettamente nel percorso artistico di Francesca Ghelarducci, che ha sempre esplorato differenti dimensioni del suo universo creativo. Le sue opere, come quelle delle "serre", dei "fiori", delle "bambole" e degli animali, testimoniano una continua ricerca della bellezza e del mistero della natura e dell'essere. Ogni ciclo pittorico è una nuova porta aperta verso mondi magici e universi interiori che Ghelarducci ci invita a esplorare.

Nel ciclo più recente, che ci conduce nel cosmo, l'artista porta il suo sguardo a nuove altezze, creando opere che vanno oltre i confini della percezione comune, come accade in "Leda e il cigno", dove il paesaggio e il mito si intrecciano in un incantesimo visivo che invita lo spettatore a riflettere sulla fragilità e sull'inevitabilità del destino.



Il Melograno Art Gallery

FRANCESCA GHELARDUCCI
“LEDA E IL CIGNO”

Giovanni Graziani, con il suo tratto pulito e realistico, ci regala un'intima riflessione sulla solitudine e sul peso delle scelte. La scena si concentra su una donna vista quasi di spalle, seduta su un letto, con l'angolo di una camera spoglia che sembra parlare di vuoto e assenza. L'essenzialità della composizione – il letto, la donna di tre quarti, il vuoto della stanza – è accentuata dalla luce che filtra attraverso le tende, creando una tensione visiva che cattura l'attenzione.

La donna, pur guardando, non fissa un punto preciso, come se stesse riflettendo su qualcosa di importante. La sua esitazione traspare nel modo in cui appare distante, quasi distaccata dalla scena, come se stesse affrontando una decisione che non suscita entusiasmo, ma che è comunque sua, solo sua. La solitudine nel prendere una scelta, l'isolamento emotivo, sono temi centrali, resi ancora più potenti dalla composizione minimalista e dall'atmosfera quieta e meditativa.

Giovanni Graziani è nato nel 1946 a Livorno, dove vive e lavora tuttora. La sua pittura si distingue per un tratto pulito, realistico e semplice, che mette in evidenza il suo interesse per la quotidianità e l'essenza dell'esperienza umana. I suoi soggetti sono tratti dalla vita di tutti i giorni: persone colte in attimi di riflessione, di pausa o di silenzio. Sono figure che sembrano sospese nel tempo, fermate nei loro gesti abituali, come giovani pensose, anziani assorti nella lettura, ragazze che riposano sugli scalini di una chiesa.

Per Graziani, il contesto, pur importante e curato, non è mai protagonista, ma piuttosto un interlocutore che accompagna i suoi protagonisti. Quando non c'è un essere umano rappresentato, sono gli oggetti e le tracce della sua presenza a prendere il posto del soggetto. Tavolini vuoti di un bar all'aperto, una barca rovesciata su una spiaggia deserta, una panchina solitaria di fronte al mare: questi sono gli emblemi della sua poetica, che invita alla riflessione sul silenzio, sul tempo che passa e sull'introspezione.

Nel suo lavoro, Graziani crea un dialogo continuo con la solitudine e la meditazione, spingendo lo spettatore a riflettere sulla propria condizione, sulla fragilità dell'esistenza e sull'importanza dei piccoli momenti di riflessione quotidiana. Non c'è mai una risposta chiara o un messaggio definitivo, ma un invito a fermarsi e guardare, a entrare in sintonia con l'individualità dei suoi soggetti, anche quando questi sono lontani, invisibili, solo testimoniati dalle tracce lasciate nel mondo.



GIOVANNI GRAZIANI
"UN ALTRO GIORNO"

Nell'opera "Ballon d'or" lo stile espressionista assurdo dell'artista si manifesta in un gioco di rovesciamenti e contrasti. La figura femminile ritratta sembra svelarsi dall'interno, mentre l'esterno rimane soltanto intuibile. La composizione suggerisce una sorta di inversione percettiva: siamo abituati a dedurre l'interiorità di una persona dal suo aspetto esterno, ma qui Kostabi sovverte questa logica, esponendo direttamente il "dentro" e lasciando l'esterno alla nostra intuizione.

I dettagli della donna rivelano una dicotomia inquietante: una pettinatura che, sebbene appaia ordinata, si scompone in creste che ricordano bigodini; un colletto di un vestito rigoroso, forse da segretaria o comunque da donna che si veste con precisione; una bocca grande e spalancata, segnata da abbondante rossetto. Tuttavia, ciò che si vede davvero non è una donna elegante e composta, ma una sorta di creatura mostruosa. Addirittura, gocce di sangue sembrano sgorgare dalla sua testa. Il tutto evoca la rivelazione finale del "Ritratto di Dorian Gray", quando il volto nascosto si mostra in tutta la sua deformazione.

Paul Kostabi (1 ottobre 1962) è un pittore, chitarrista e produttore discografico statunitense. Con il fratello Mark, è figlio di rifugiati estoni, fuggiti dall'occupazione sovietica. Ha fondato diversi gruppi musicali, tra cui White Zombie e Psychotica, ha suonato e dipinto con Dee Dee Ramone, illustrato libri e creato copertine discografiche.

Sembra non poter fare a meno di comunicare in ogni modo possibile, cercando un contatto diretto con il pubblico. Ama suonare dal vivo e, in pittura, predilige immagini semplici e dirette, con un linguaggio elementare capace di parlare in modo immediato alla gente. I suoi lavori spaziano dalle composizioni astratte ai paesaggi, ma soprattutto ai ritratti e autoritratti: figure psicotiche, arrabbiate, iperespressive, cariche di ironia e autoironia, solo apparentemente infantili.

Kostabi si colloca nella cultura post-Pop Art, con una personale rivisitazione del linguaggio dell'East Village e di Basquiat. Le sue opere sono immediatamente riconoscibili per il tratto distintivo e la palette cromatica, che nei primi anni era caratterizzata da colori acidi e sciatti, mentre nelle opere più recenti si è addolcita e armonizzata, mantenendo però una forte carica espressiva.

Le parole sono spesso parte integrante della sua pittura, con significati enigmatici e intraducibili. Indifferente al supporto, che può essere grezzo o sofisticato, dipinge con la stessa passione ed energia. In un panorama artistico newyorkese sempre più orientato alla perfezione e alla cura estrema dei dettagli, la sua pittura conserva un'anima istintiva e spontanea, propria dell'arte di strada, capace di unire immediatezza e armonia.



PAUL KOSTABI
"BALLON D'OR"

L'opera di Federico Lischi presentata per "Donne 2025" si sviluppa in una piccola tavola incorniciata di rosso, un colore che evoca immediatamente la lotta contro la violenza sulle donne. La composizione è divisa in due metà: a sinistra, un fondo rosso intenso, a destra, un fondo bianco. Su questa base cromatica si sviluppano due elementi simbolici: a sinistra, sul fondo rosso, una scarpa maschile nera, robusta e con i lacci; a destra, sul fondo bianco, una scarpetta con il tacco, una décolleté di un colore rosa incerto e delicato.

Il dettaglio più significativo è il laccio dello scarponcino maschile, che si estende dalla metà rossa del dipinto verso la metà bianca, portando con sé un fiore. Questo gesto delicato, che emerge dalla rozza calzatura maschile, rappresenta un auspicio di comprensione, tenerezza e riconoscimento della diversità. I simboli sono chiari e potenti: il contrasto tra forza e delicatezza, tra oppressione e speranza, tra maschile e femminile, in una rappresentazione che auspica un dialogo armonico e rispettoso.

Federico Lischi, nato a Livorno nel 1957, si dedica al disegno e alle arti visive fin da giovane, esplorando un ampio ventaglio di tecniche: dalla china all'acquarello, dai pastelli alla tempera. L'esperienza maturata in questi ambiti si riflette nella sua pittura a olio, che negli ultimi anni è diventata il fulcro della sua ricerca artistica.

La sua opera si radica nella grande tradizione figurativa labronica, arricchita da un tocco di brio e ironia. Per lungo tempo, il formato ridotto è stato la sua cifra stilistica distintiva: deliziose tavolette mignon in cui condensava poesia, bellezza e atmosfere raffinate, catturando impressioni e suggestioni in piccoli estratti di cielo, mare, giardini festosi e campagne ridenti.

Negli ultimi anni, Lischi ha intrapreso un nuovo percorso creativo. Le sue opere si sono ampliate in dimensioni e visione, offrendo una prospettiva più aperta sul paesaggio e una maggiore attenzione alla luce e alla modulazione del colore, che diventa elemento portante della composizione. Parallelamente, emerge una vena di sperimentazione inedita, visibile in opere dal carattere più naif e simbolico, dove la dolcezza delle forme e la semplicità apparente si caricano di significati profondi.

Questa evoluzione testimonia una continua ricerca interiore e artistica, in cui la delicatezza del tratto si fonde con una rinnovata libertà espressiva, capace di sorprendere e coinvolgere lo spettatore.



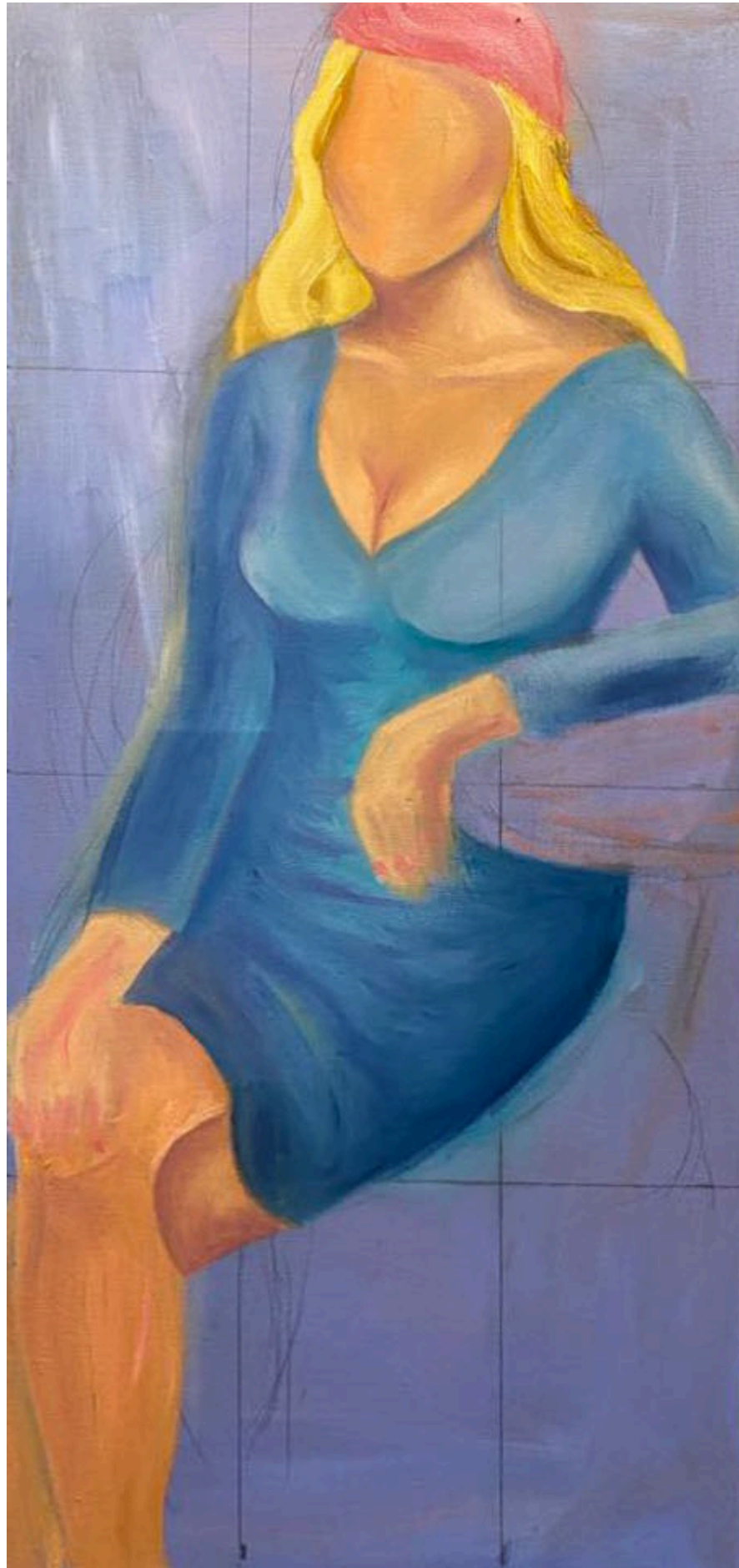
FEDERICO LISCHI
“UN PASSO VERSO DI TE”

Clelia Logoluso ci presenta una donna sospesa, come tutte le sue figure femminili, che appare priva di lineamenti definiti, un volto che sfugge, lasciando tutto all'intuizione. Non c'è bocca, non ci sono occhi, eppure, senza una parola, la sua presenza è immediata, palpabile. La sua personalità, silenziosa ma potente, emerge con una forza che va oltre la rappresentazione. La postura, il movimento, l'intenzione: tutto è solo un abbozzo, ma ogni singolo gesto parla con la certezza di qualcosa di assolutamente definito.

In ogni sua donna, Logoluso sembra voler trasportare qualcosa di sé, un frammento di anima che si nasconde dietro quella barriera del non dichiarato, lasciando spazio all'immaginazione, ma anche a un mare profondo di emozioni inesplorate. Il volto spoglio diventa il riflesso di un mondo interiore che non può essere svelato, ma solo suggerito. È una poesia visiva, una delicatezza che si svela in pochi tocchi, in un equilibrio precario tra ciò che è visibile e ciò che rimane nascosto.

Il percorso artistico di Clelia Logoluso è un invito a entrare in un universo di sensazioni ed emozioni sospese, dove ogni donna, pur nell'assenza di dettagli concreti, è un racconto vivo, complesso e pieno di vita. La sua arte non si limita a dipingere figure femminili: racconta storie silenziose di donne che vivono oltre le apparenze, in un mondo di colori, forme e sensazioni che parlano direttamente all'anima.

Clelia nasce in Puglia, una terra in cui il sole e il mare disegnano i colori della vita, e quei colori caldi, decisi, forti, attraversano la sua pittura, impregnandola di emozioni struggenti. La sua arte è un viaggio che affonda nelle radici della sua terra, tra gli ulivi contorti, le pietre bianche e la terra rossa. Ma è anche un viaggio che la porta a Livorno, città che la conquista con la sua energia, la sua magia, i suoi colori. E poi c'è il tango argentino, che unisce ogni frammento della sua esperienza, mescolando il tutto in una danza che si riflette nelle sue opere, come un'onda che sfuma nell'orizzonte, dove il sole si dissolve lentamente nel mare.



CLELIA LOGOLUSO
“INCOMPIUTA”

Un soffio delicato, un'ombra d'acqua e luce: Vera Lowen ci porta in una dimensione sospesa con il suo acquerello "Leggere evasioni". Su un fondo evanescente, due elementi emergono con forza simbolica: un violino avvolto da fiori e, sulla destra, un paio di scarpe rosse.

L'opera racconta il bisogno di evasione dal dolore attraverso la bellezza, che si manifesta nella musica, nei fiori e nella danza. La leggerezza impalpabile dell'acquerello diventa essa stessa metafora di un sollievo, di un respiro che solleva dalla malinconia e dalla sofferenza. Come una carezza sull'anima, i colori sfumati si intrecciano a una narrazione delicata e intensa.

Le scarpe rosse, protagoniste silenziose, parlano di ferite visibili e invisibili, non solo del corpo ma anche dell'anima. Simbolo di passi vissuti, di percorsi dolorosi e di speranze, raccontano una storia universale, fatta di resilienza e desiderio di leggerezza.

Vera Lowen, con il suo tratto poetico e raffinato, trasforma il dolore in arte, regalando un'immagine sospesa tra memoria e speranza. Il suo acquerello è un invito a trovare nella bellezza un rifugio, un modo per lenire le ferite e ritrovare l'armonia perduta.

Vera Lowen, laureata in architettura e insegnante d'arte, porta avanti una carriera pittorica di oltre quarant'anni, esplorando con delicatezza i temi profondi della condizione umana. Le sue opere riflettono sulla fragilità dell'esistenza, sospesa tra scelte personali e forze più grandi di noi.

Serie "Scelta"

In questa serie, le scale immerse in sfondi nebulosi diventano simbolo di decisioni: salire verso l'ignoto, restare fermi o scendere verso ciò che è noto. Ogni gradino rappresenta un bivio, un invito alla riflessione.

Serie "In balia delle onde"

Velieri affrontano mari agitati, metafora delle forze che guidano la nostra vita. Le onde simboleggiano il mistero e la potenza dell'esistenza, mentre i velieri incarnano la nostra fragile ricerca di equilibrio.

Con il suo tratto morbido e poetico, Vera Lowen trasforma concetti universali in opere che invitano alla riflessione, superando la mera rappresentazione visiva.



VERA LOWEN
“LEGGERE EVASIONI”

Un'elegante figura femminile si muove con grazia, avvolta in un abito dai toni vibranti dell'arancio, del viola e del rosso. La sua danza è un'espressione di gioia composta e consapevole, lontana dalla frenesia disordinata dell'improvvisazione. Nel movimento, la gonna si solleva creando un accenno di cerchio, mentre lembi di stoffa che partono dal braccio destro seguono il flusso della danza, sovrapponendosi visivamente a un grande cerchio sullo sfondo. Questa sovrapposizione non è casuale: suggerisce un equilibrio perfetto tra libertà e disciplina, tra energia e armonia.

L'opera trasmette un senso di eleganza e di vitalità raffinata, in cui la danza non è solo gesto spontaneo, ma il risultato di studio e padronanza del movimento. Il cerchio, simbolo di continuità e perfezione, racchiude la figura in una composizione armoniosa, dove l'esplosione di colore e movimento non sfocia nel caos, ma resta inquadrata in un ordine visivo che esalta la bellezza dell'attimo colto sulla tela.

Valeria Luschi ha una calda pittura figurativa dallo stile limpido, luminoso e pulito. Le sue opere interpretano paesaggi, scorci della sua città e soggetti familiari e di vita comune, proposti in una visione positiva e contemporanea. La tradizione pittorica si fonde armoniosamente con un gusto moderno, creando una sinergia che rende ogni sua tela un'esperienza visiva piacevole e coinvolgente. I suoi dipinti catturano l'essenza del quotidiano, trasformandolo in immagini che ci donano poetiche pause di riconciliazione con la realtà.

Con un attento uso del colore e della composizione, Luschi riesce a infondere nelle sue opere un senso di equilibrio e armonia, esaltando la bellezza della semplicità. Le sue figure si muovono con leggerezza e consapevolezza, restituendo una sensazione di serenità e di elegante vitalità. Attraverso la sua pittura, l'artista ci invita a riscoprire il piacere delle piccole cose, celebrando la vita con uno sguardo attento e sensibile, capace di coglierne la grazia e l'intensità.



VALERIA LUSCHI
“BALLERINA”

A sinistra, su masonite, appare un ritratto pirografato di Einstein, parzialmente dipinto ad acrilico. A destra, una fotografia del caminetto dell'artista, con sopra gli alari le fotografie di Turetta e Impagnatiello. Il resto dell'opera simula una tappezzeria.

L'opera riflette sulla violenza insita nella specie umana, ponendo un interrogativo sulla sua presunta superiorità rispetto agli animali. Se in natura i conflitti tra simili raramente portano alla morte, l'uomo si distingue per la sua capacità di sopraffazione, soprattutto nei confronti delle donne.

L'artista individua nella "deresponsabilizzazione" una delle cause principali di questa tendenza: una società che incoraggia individui incapaci di accettare i propri errori e di riconoscere i propri limiti, genera relazioni tossiche e pericolose. Secondo l'artista, molte madri contribuiscono inconsapevolmente a questa dinamica, educando figli maschi a sottrarsi alle proprie responsabilità, mentre impongono alle figlie il peso del senso di colpa e della sottomissione.

Decalogo per riconoscere un uomo pericoloso

L'opera invita le donne a prestare attenzione ai segnali di un potenziale "predatore", elencando dieci caratteristiche comuni: l'incapacità di gestire la propria vita senza l'aiuto di una donna, il bisogno di controllo, la tendenza a negare ogni responsabilità, il vittimismo manipolatorio, il rifiuto della critica e il desiderio di sottomettere la partner a ruoli domestici e assistenziali.

Il messaggio finale è chiaro: se si riconosce anche solo uno di questi segnali, è fondamentale interrompere la relazione prima che sia troppo tardi.

Roberta Monticiani, artista livornese, ha sempre posto grande attenzione alla ricerca, esplorando nuove tecniche e tematiche ogni anno. La sua produzione spazia attraverso storia e matematica, con una sperimentazione che ha incluso materiali insoliti come nastri intrecciati e cartapesta. In questa occasione, torna in galleria con un'opera che riflette sulla stupidità umana, combinando pirografia e fotografia in un dialogo tra scienza e società.



ROBERTA MONTICIANI
“Q.I. o - I MICROCEFALI”

Una chioma che danza nel vento, catturando riflessi magici di luce. L'opera *Metamorfosi* di Giada Pasini ritrae una donna di straordinaria bellezza, il cui volto delicato è incorniciato da capelli fluttuanti e stilizzati, che sembrano onde in movimento. Il vento, invisibile protagonista, avvolge la figura in un gioco di linee e sfumature, mentre attorno a lei sbocciano ibischi e gigli, fiori dai toni delicati che evocano grazia ed eleganza. A completare la composizione, foglie dalle sfumature terrose – dal marrone all'ocra – che richiamano il legame profondo tra l'essere umano e la natura. L'opera richiama alla mente il mito di Flora, la ninfa trasformata nella dea dei fiori, oppure la storia di Dafne, che si trasforma in albero per sfuggire ad Apollo. In entrambi i miti, la metamorfosi è un atto di connessione con la natura, un cambiamento che sancisce un nuovo equilibrio tra corpo e spirito.

Giada Pasini ci trasporta in un universo vivace e ricco di colori, dove la cultura pop prende forma in contesti originali e sorprendenti. Il suo stile dinamico e coinvolgente fonde elementi del fumetto e del cinema con scenari inaspettati, dando vita a opere che catturano l'attenzione con ironia e meraviglia. Attraverso un sapiente gioco di contrasti tra passato e presente, nostalgia e innovazione, Pasini crea immagini capaci di evocare emozioni e suggestioni. Che si tratti di icone senza tempo o di dettagli iperrealisti, ogni suo lavoro diventa una finestra aperta su mondi fantastici, dove lo stupore e il sorriso convivono in perfetto equilibrio.



GIADA PASINI
“METAMORFOSI”

L'opera "Seguridad" di Virginia Piloni rappresenta un ritratto intenso e significativo di una donna la cui figura è incorniciata da un velo che richiama l'iconografia delle donne arabe. Il volto, dai lineamenti forti e decisi, è attraversato da un'intensità che emerge attraverso gli occhi che ci fissano, raccontando storie di resilienza, forza e determinazione. L'opera sembra suggerire un contrasto tra il velo, simbolo di protezione, e la ricerca della sicurezza, un tema universale che parla di difesa e di liberazione al contempo.

I colori, forti e scolpiti nei tratti del viso, creano un arco visivo che guida lo spettatore attraverso il concentrato delle pennellate, rivelando non solo l'abilità tecnica della Piloni, ma anche la sua capacità di trasmettere messaggi potenti e profondi. Ogni dettaglio dell'opera sembra invitare a una riflessione sull'identità, sulla protezione e sulla forza che scaturisce dal coraggio di essere se stessi, sfidando le convenzioni e le aspettative.

Virginia Piloni è una giovane artista livornese con un background accademico in Ingegneria Biomedica, con specializzazione in Robotica e Automazione. Nonostante il percorso scientifico, la passione per l'arte ha sempre accompagnato il suo cammino, inizialmente da autodidatta sulle orme del padre, fino all'iscrizione nel 2021 al corso serale di Disegno e Pittura presso la Fondazione Trossi Uberti a Livorno.

Ha esposto in due mostre presso la Fondazione Trossi Uberti e, grazie al suo talento, ha ottenuto la borsa di studio per l'anno 2023/2024 presso la stessa istituzione. Il suo impegno artistico si estende anche all'ambito della street art e della sensibilizzazione ambientale: ha partecipato al progetto Coop Youth Experience, contribuendo alla realizzazione di un "murales mangia-smog" alla metro Rebibbia di Roma per l'iniziativa *Accendiamo il futuro*, nell'ambito della manifestazione *M'illumino di meno*. Sempre all'interno dello stesso progetto, ha preso parte alla Graffiti Jam – Marea, insieme per proteggere il mare, realizzando un murales al Moletto Nazario Sauro di Livorno per sensibilizzare alla salvaguardia dell'ambiente marino.

Nel tempo libero, si dedica alla decorazione di pareti per camerette a tema, portando la sua creatività negli spazi quotidiani. Nel 2023 è stata selezionata per il Premio Rotonda della città di Livorno, confermando il suo percorso in continua crescita nel panorama artistico locale.



VIRGINIA PILLONI
"SEGURIDAD"

“La Regina” di Davide Robert Ross raffigura una donna seduta su una poltrona che sembra un trono, con un atteggiamento di sdegnosa superiorità. La giacca glamour appoggiata sulle spalle, il vistoso ciondolo e il bracciale elegante enfatizzano la sua immagine di donna sicura di sé e pienamente consapevole del proprio status. Il viso, segnato da un’espressione annoiata e altera, trasmette l’impressione di qualcuno che osserva il mondo con sufficienza, come se ciò che ha di fronte fosse solo una noiosa formalità da sopportare.

Il grande formato della tela e la tecnica pittorica di Ross, che utilizza il bitume per dare alle sue figure un aspetto intenso e materico, rendono questa regina una presenza imponente e inaccessibile. È una donna che ha già vinto le sue battaglie, che non cerca protezione né ispirazione da altri, ma che incarna un potere consolidato e indiscutibile. Forse una donna in carriera, immersa in un momento di mondanità, o una moglie che si sente superiore per la posizione del marito? In ogni caso, si tratta di una figura femminile forte, che non cerca alleanze né complicità, ma si impone con la sua sola presenza.

Davide Robert Ross esplora l’intensità espressiva delle sue figure attraverso una pittura che conserva la forza del disegno iniziale. I suoi ritratti e le sue figure catturano attimi fugaci ma densi di emozione, privi di simbolismi nascosti, ma immediatamente riconoscibili nei loro stati d’animo. La sua tecnica pittorica è decisa e diretta, caratterizzata da pennellate rettilinee e trasparenze sottili che danno vita a immagini nervose, dinamiche e profondamente contemporanee.

Con una ricerca che si fonda sulla volontà di preservare la potenza istintiva del tratto iniziale, Ross crea opere che sembrano schizzi resi pittoricamente con una spontaneità vibrante. Il risultato è una pittura che si allontana dalla perfezione accademica per restituire un senso di decadenza e inquietudine, testimoniando la fragilità e la forza della condizione umana attraverso l’arte.



DAVIDE ROBERT ROSS
“LA REGINA”

Una giovane donna soffiava bolle di sapone, lasciando che i suoi sogni prendano forma nell'aria, leggeri e fugaci. Il suo volto è stilizzato, quasi filtrato da un effetto "poster" che ne enfatizza i contorni e i colori. I capelli, di un blu elettrico intenso, emergono in strisce luminose sul fondo nero, come se ne catturassero solo i riflessi più brillanti. Il viso, invece, si accende di tonalità vivaci di giallo e rosa, creando un contrasto potente e suggestivo.

L'immagine trasmette un senso di freschezza e libertà, celebrando la spensieratezza di chi affida i propri sogni al vento, senza ancora il peso delle responsabilità che la vita inevitabilmente porta con sé. Non si tratta di superficialità, ma di una leggerezza autentica, quella di chi sa vivere il presente con fiducia e slancio, senza farsi schiacciare dalle preoccupazioni. Un ritratto di femminilità positiva, che coglie la bellezza del sogno e dell'attesa, lasciando spazio alla speranza e alla fantasia.

L'arte di Laura Ruberto è un continuo divenire, una stratificazione di materiali e tecniche che riflette la sua incessante ricerca espressiva. Questo approccio multidisciplinare non solo arricchisce la sua narrazione visiva, ma invita lo spettatore a un'esperienza sensoriale che rompe gli schemi e sfida le convenzioni. Nelle sue opere, la sovrapposizione di elementi diversi diventa un dialogo tra realtà e immaginazione, in cui il gesto artistico si fa strumento di esplorazione delle complessità dell'esistenza.

Ogni sua creazione è un intreccio di storie e memorie, in cui la tela si trasforma in un palcoscenico narrativo senza tempo. I materiali che utilizza – vecchie stoffe domestiche, frammenti di tele ridipinte, elementi metallici, chiodi e fili – portano con sé un vissuto, una storia collettiva che viene riattivata attraverso il processo artistico. La scelta di questi materiali non è casuale: essi fungono da catalizzatori emotivi, dando a ogni opera una dimensione personale e intima, ma anche una forte valenza sociale. Il suo lavoro affronta tematiche di genere e disuguaglianza, trasformando ogni pezzo in un manifesto di consapevolezza e riflessione.

La sua narrazione si sviluppa attraverso costruzioni geometriche, in cui forme, colori e materiali dialogano in un equilibrio tra ordine e libertà. Questa ricerca di armonia, in un mondo spesso caotico, non limita l'espressione, ma anzi la potenzia, incanalando l'emozione in strutture solide che permettono di cogliere non solo l'estetica dell'opera, ma anche il messaggio profondo che racchiude.

In definitiva, l'arte di Laura Ruberto si configura come un ponte tra passato e futuro, un universo in continua espansione dove la memoria si rinnova e l'immaginazione si apre a nuove possibilità. Le sue opere non si limitano a essere osservate, ma creano un dialogo con il pubblico, offrendo spazi di riflessione e coinvolgimento emotivo.



LAURA RUBERTO
“SOGNI DI SAPONE”

Questa lastra incisa raffigura due donne che sorreggono un cartello con la scritta “VOTES FOR WOMEN”, chiaro riferimento al movimento suffragista dei primi del Novecento. Si tratta di Annie Kenney e Christabel Pankhurst, alla guida di Women’s Social and Political Union (WSPU), due delle protagoniste più importanti della lotta per il suffragio femminile nel Regno Unito.

L’incisione conferisce all’immagine un senso di permanenza e memoria storica, come se il messaggio delle suffragette fosse scolpito non solo nel metallo, ma nella coscienza collettiva.

L’opera si distingue per la sua matericità: la superficie irregolare e le linee incise donano un effetto tridimensionale, accentuando il contrasto tra le figure e lo sfondo. Il trattamento grafico, con il chiaroscuro marcato e le ombre profonde, amplifica la drammaticità della scena, restituendo la sensazione di un’istantanea bloccata nel tempo.

L’uso della tecnica incisoria non è casuale: incidere significa lasciare un segno indelebile, così come la battaglia per i diritti delle donne ha lasciato un’impronta incancellabile nella storia. Il cartello, con le lettere scolpite in rilievo, diventa un manifesto senza tempo, che richiama l’attenzione di chi osserva e invita a riflettere sull’attualità del tema.

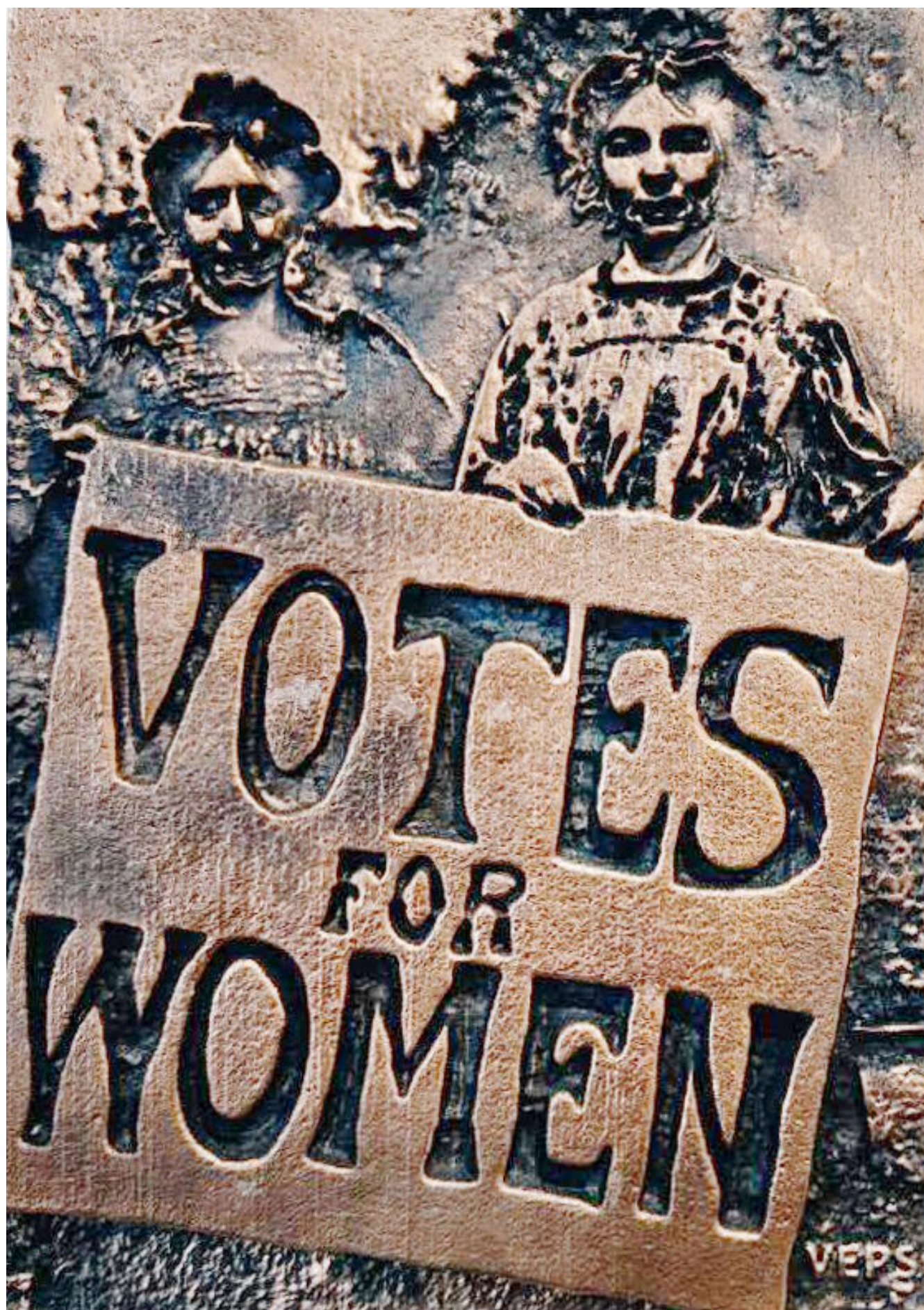
Quest’opera non è solo una celebrazione del passato, ma un ponte con il presente: l’incisione diventa un simbolo di resistenza, memoria e lotta ancora in corso.

L’opera è stata premiata alla 15 edizione della Biennale d’Arte Internazionale al Museo Stadio Domiziano di Roma

Vincenzo Supino, conosciuto come VEPS, è un artista che esplora la storia attraverso le sue sculture e bassorilievi, utilizzando materiali nobili come l’ottone e il bronzo. La sua passione per la storia è il motore principale del suo lavoro, che spesso si concentra su eventi storici e luoghi che hanno segnato momenti significativi nel passato. Il suo stile è figurativo, caratterizzato da una notevole attenzione al dettaglio e alla rappresentazione di scene cariche di significato storico.

La tensione narrativa emerge chiaramente nelle sue opere, in cui ogni figura e ogni elemento sembra raccontare una storia. Supino rende il suo racconto ancora più incisivo inserendo scritte e riferimenti precisi che aggiungono un ulteriore strato di comprensione alla scena rappresentata, quasi come se il suo lavoro volesse diventare una sorta di documento didascalico. La scelta di combinare la scultura con le parole permette all’artista di creare un legame diretto tra l’opera e lo spettatore, stimolando una riflessione profonda sulle vicende storiche che si intrecciano con il presente.

La maestria tecnica nell’uso di ottone e bronzo non è solo estetica, ma anche simbolica: questi materiali, duraturi e resistenti, sembrano riflettere l’immortalità della memoria storica che Supino cerca di preservare con la sua arte. Le sue opere, quindi, non sono semplici rappresentazioni, ma veri e propri omaggi a momenti che hanno plasmato la nostra storia collettiva.



VINCENZO SUPINO
"VOTES FOR WOMEN"

Gravante partecipa alla collettiva “Donne 2025” con l’opera *Woman, all of you*, un tributo alla complessità e alla molteplicità della figura femminile. “Dedicata a quegli angeli senza i quali la nostra vita sarebbe un inferno. W le donne sempre!” scrive l’artista, sintetizzando il senso profondo del dipinto.

L’opera si sviluppa come un intreccio di simboli e richiami che raccontano la donna in tutte le sue sfaccettature. Al centro, un grande volto di donna emerge e si dissolve nel colore, una presenza quasi impalpabile che prende forma grazie a un collage visivo in cui la bocca rosa diventa il punto focale. Attorno, si dispongono busti di statue greco-romane, la figura iconica della principessa Sissi, la Butterfly, un rimando alla bandiera americana e un’allegra camminata di oche. Scarpe con il tacco e la scritta “W la donna” completano la composizione, restituendo un’immagine ricca e stratificata: la donna che regna nell’immaginario collettivo, che a volte è sottovalutata o vittima dei suoi stessi sogni, ma che sempre lascia un segno.

Zeno Travegan (Gravante), nato nel 1962, è un artista che coniuga pittura e scrittura, segno e parola. Giornalista professionista per venticinque anni, si è occupato di cultura e spettacolo con un’attenzione particolare alla musica, in special modo al jazz, che ha profondamente influenzato la sua ricerca artistica. Dalla metà degli anni ’80 ha affiancato al giornalismo l’attività pittorica, sviluppando due filoni principali: le acciughe, metafora del silenzio e del fluire della vita, e l’astratto, inteso come spazio di interpretazione e libera emozione. Nel 2021 ha scelto di firmare le sue opere semplicemente come Gravante, abbandonando lo pseudonimo Zeno Travegan, segnando una svolta nel suo percorso espressivo. La sua arte, ironica e profonda, si nutre di memoria collettiva e percezione visiva, raccontando la realtà attraverso un linguaggio unico e coinvolgente.



ZENO TRAVEGAN
"WOMAN"

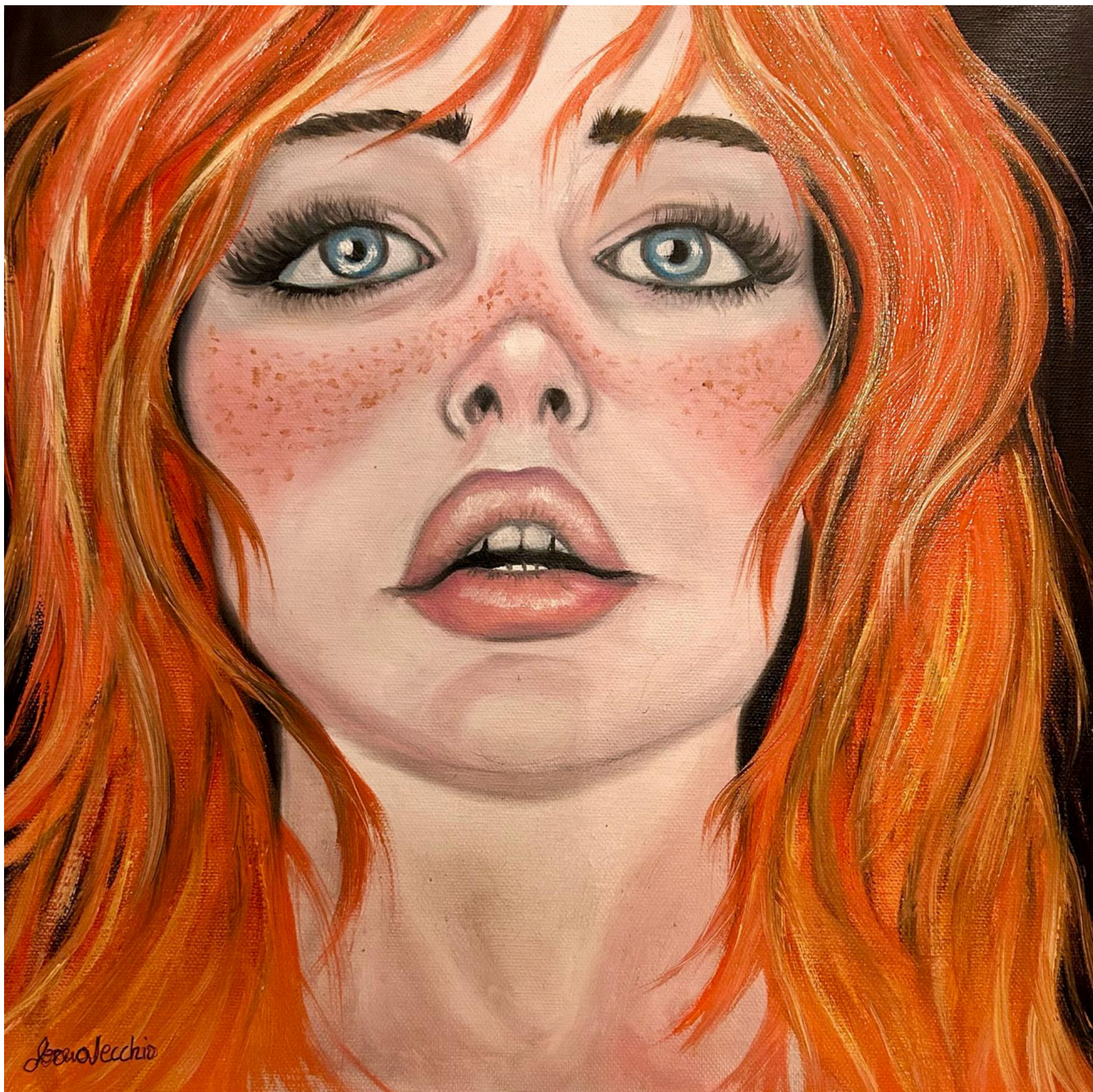
L'opera che Serena Vecchio presenta per la collettiva "Donne 2025" incarna un'immagine di femminilità pura e potente, una bellezza senza tempo che trasmette un senso di grazia e forza. Il dipinto, che ritrae un volto di giovane donna dai capelli rossi, occhi verdi e lentiggini, si impone con la sua straordinaria capacità di evocare emozioni complesse attraverso la semplicità di un primo piano.

La bocca socchiusa, l'espressione di stupore e curiosità, e il volto che non rivela una precisa età, ma piuttosto un'innocenza che si fa eterna, trasmettono un senso di potenziale inespresso. La donna ritratta sembra rivolgere lo sguardo verso qualcosa che non è visibile, ma che, senza dubbio, la coinvolge profondamente. L'innocenza che emerge dai suoi lineamenti, così belli e puri, è un'innocenza che non vuole essere turbata, una fragilità che, paradossalmente, nasconde una grande forza interiore.

In quest'opera, Vecchio sembra voler raccontare una donna che, nella sua purezza, è anche un simbolo di resilienza. L'espressione di stupore e curiosità lascia spazio a un'incredibile potenza di introspezione, di esplorazione del mondo, con un candore che non cede al tempo o alle circostanze. È una donna che non si sottomette mai, ma che guarda il futuro con la forza che solo l'innocenza di un cuore puro può avere.

La pittura figurativa di Serena Vecchio, raffinata e tradizionale, conserva una dimensione di intima emozione, fatta di luci e riflessi che rendono ogni dettaglio vivido e palpabile. La sua tecnica, impeccabile e curata nei minimi particolari, crea una connessione unica tra l'osservatore e il soggetto, un legame emotivo che fa della bellezza il suo motore. Attraverso l'attenzione maniacale agli occhi, l'artista riesce a imprimere in ogni ritratto una vita che va oltre la tela, una storia di forza, speranza e vita.

Serena Vecchio nasce a Roma nel 1974 e, fin da bambina, l'arte è stata la sua passione. Con un talento innato per il figurativo, ha esplorato la pittura a olio, il carboncino, gli acquerelli e molte altre tecniche, con un occhio particolare per i dettagli e un legame profondo con gli animali. La sua arte è un viaggio intimo che fonde emozioni, riflessioni e una grande sensibilità, che si manifesta in ogni opera. Il suo lavoro, che ha radici nella Maremma, ma si è arricchito della vita a Pisa, si distingue per la profondità emotiva, l'intensità visiva e la cura nei dettagli, specialmente negli occhi, che diventano il cuore pulsante di ogni ritratto.



SERENA VECCHIO

“RED”

Un volto di donna emerge da un pannello grigio-azzurro, modellato in un materiale leggero che lo rende simile a una maschera sospesa tra sogno e realtà. Gli occhi chiusi trasmettono serenità, come se la figura fosse immersa in un universo onirico. Attorno a lei, leggere foglie danzano nell'aria, e una si posa delicatamente sul suo occhio sinistro, suggellando l'immagine del sogno.

Questo volto senza tempo lascia spazio all'immaginazione: è forse una giovane donna che custodisce le sue speranze, pronta ad affrontare la vita con fiducia? Oppure è una donna matura che rievoca i suoi sogni passati, o che ancora continua a sognare, senza mai smettere di credere nel futuro?

Tina Vitale lavora con tecniche miste e materiali polimerici, scegliendo di volta in volta l'elemento più adatto per dare forma alle sue visioni artistiche. Fil di ferro, rame, reti metalliche e spago si intrecciano nelle sue opere, trasformandosi in maschere di cartapesta e creazioni cariche di simbolismo.

Spesso si avvale anche del fimo, un materiale malleabile simile alla creta, che le permette di realizzare sculture dal forte impatto espressivo, con richiami al surrealismo e alla dimensione simbolista.



TINA VITALE
"SOGNATRICE"

NELOGRANO
Art Gallery

DONNE 2025

6 - 12 marzo 2025

vernissage sabato 8 marzo ore 18

Livorno, via Marradi 62/68

MELOGRANO
Art Gallery

